

EDITORIALI

L'arma contro i populistici è il proporzionale

Liberare le forze moderate dal ricatto degli sfascisti. Una legge giusta

Per poter andare a votare, quando sarà, serve una legge elettorale, e su questa sarebbe bene che, per una volta, si raggiungesse un consenso ampio. I vari sistemi elettorali che si sono susseguiti in questi ultimi vent'anni hanno sempre punito, alla prima prova, chi li aveva ideati. Naturalmente non esiste un sistema elettorale buono in sé, la sua efficacia dipende dalla capacità di inserirsi in un sistema istituzionale e in un quadro politico esistenti. I vari sistemi maggioritari che si sono tentati per corrispondere a una presunta polarizzazione del sistema politico non hanno determinato stabilità: neppure quando si fronteggiavano sostanzialmente due leadership armate da "cespugli" minoritari, prima o poi quelle maggioranze sono andate in crisi. Oggi la situazione è cambiata, l'elettorato è instabile, basta guardare le differenze tra il voto politico e quello europeo, le presunte leadership non sono in grado di egemonizzare davvero le altre forze delle coalizioni ipotizzate. Anche, ma non solo per questo, è preferibile un sistema proporzionale che lasci poi alla discussione politica il compito di costruire

coalizioni e maggioranze di governo. Chi dice che questo meccanismo provoca instabilità dimentica che il periodo dei maggioritari non ha mai prodotto un governo che durasse per una legislatura di cinque anni. L'altra ragione è politica: esistono formazioni assai rilevanti, quelle uscite vittoriose alle ultime elezioni politiche ed europee, che coltivano l'ortocello del risentimento antipolitico o del sovranismo antieuropeo, i 5 stelle e la Lega. È fallito l'esperimento del governo di coalizioni, ora si presentano come elementi trainanti di coalizioni contrapposte, ma è utile per tutti che le forze intermedie più legate alla difesa del sistema istituzionale e delle alleanze internazionali, non siano costrette a rinunciare alle loro posizioni per entrare in coalizioni preventive. Le proposte politiche reali sono più di due, è giusto che l'elettorato possa scegliere davvero tra quelle esistenti. Poi si dovranno creare le condizioni per degli accordi di governo, ma in quella fase le forze moderate e razionali potranno esercitare un peso effettivo, che invece la camicia di forza dei listoni di coalizione del maggioritario avrebbe sostanzialmente annullato.

La Bce potenzia il bazooka anti Covid

Lagarde carica altri 600 miliardi. Bene, ma vuol dire che la situazione è grave

La Banca centrale europea è andata oltre ogni aspettativa. Superando le previsioni degli analisti, ieri la Bce ha annunciato l'aumento degli acquisti del programma per l'emergenza pandemica (Pepp) di altri 600 miliardi di euro, quasi raddoppiandolo. E lo ha esteso fino a giugno del 2021, senza porvi una scadenza. Anzi, ha aggiunto anche che i riacquisti, opzionali per un programma temporaneo e studiato precisamente in risposta agli effetti dell'epidemia, proseguiranno almeno fino al 2022. Per l'Italia significa un sostegno di almeno altri 100 miliardi, calcolato sulla base della chiave di capitale (capital key), su cui però Francoforte sta usando ampia flessibilità e finora tutta a favore del nostro paese. Lagarde ha spiegato chiaramente (e senza leggere) che la deviazione è utile dal momento che stiamo affrontando e continueremo ad affrontare il rischio di frammentazione dell'Eurozona. E i primi risultati si sono visti subito con il differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi sceso ai livelli di metà marzo, quasi cioè ai livelli

pre Covid. La Bce dunque prosegue "undeterred", imperterrita, come aveva promesso, ma non "unorthodox". Lagarde ha esordito spiegando che la contrazione economica è "senza precedenti", così come senza precedenti è l'incertezza sugli sviluppi futuri della crisi, tra riduzione della capacità produttiva e calo della domanda. La Bce ha pubblicato uno scenario base che stima un calo del pil nel 2020 dell'8,7 per cento, ma lo ha accompagnato con stime più negative che prevedono nel caso peggiore un crollo fino al 12,6 per cento. La parola "incertezza" nella pubblicazione che accompagna i dati ricorre venti volte. La Bce ha tirato fuori il bazooka perché il pericolo da affrontare lo richiede e in questo sta seguendo con coerenza la linea tracciata da Mario Draghi. Le sue mosse sono state giustamente festeggiare, ma sarebbe un errore vederle come un regalo, e non come un segnale della gravità della situazione, o usarle come alibi per non utilizzare al massimo, con serietà e rapidità tutti gli strumenti disponibili per aiutare la ripresa.

L'Abi è pro Mes per i motivi sbagliati

Per tagliare l'Irap serve una riforma fiscale, non furbate con la solidarietà europea

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli si è improvvisamente scoperto pro Mes, ma per un motivo sbagliato. Solo pochi mesi fa, al culmine di una campagna scatenata da M5s e Lega contro il Mes, si era lanciato in una minaccia un po' autolesionista minaccia: se passa la riforma "non comprenderemo più i titoli di stato italiani". Una dichiarazione che poi, dopo poche ore, è stato costretto a correggere perché azzoppava il valore dei titoli di stato (inclusi i tantissimi già in possesso delle banche italiane). Qualche settimana fa era ancora scettico sul nuovo Mes sanitario: "Bisogna evitare condizionamenti di troika". Ora, invece, il bravo presidente dell'Abi, è diventato entusiasta di questa nuova linea di credito incondizionata perché ora "non c'è più un rischio per la sovranità costituzionale dell'Italia". E quindi, ora che la sovranità è al sicuro, Patuelli ha in mente anche come usare il Mes sanitario: "L'Abi ha la speranza che utilizzando questi fondi si possa ridurre o solo sospendere a lungo anche l'Irap, un balzello inizialmente destinato alla sanità pubblica", ha detto al Sole 24 Ore, facendo propria

la linea del presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Qualcosa però non va. Il Pandemic crisis support ha come unica condizione quella di spendere per la sanità, che vuol dire finanziare investimenti aggiuntivi dovuti all'emergenza e non tagliare le tasse (incluse quelle pagate dalle banche) che servono a finanziare la spesa sanitaria. Questo approccio è scorretto nei confronti degli altri paesi europei. Non si può invocare la solidarietà europea perché c'è un'emergenza sanitaria e poi usarla per ridurre temporaneamente le tasse. E' la stessa logica sbagliata usata per il Recovery fund dai ministri Di Maio ("Usiamo quei soldi per abbassare le tasse") e Franceschini che l'ha definito un "jackpot", manco avessimo vinto alla lotteria. E' la logica per fortuna bocciata dal premier Conte ("i fondi Ue non sono un tesoretto"), dal commissario Gentiloni e dai ministri Gualtieri e Amendola. La classe dirigente italiana ha bisogno di meno richiami alla sovranità e più impegni sulla serietà. Se il paese vuole abbassare le tasse deve fare una seria riforma fiscale, non un gioco delle tre carte con i fondi del Mes.

Hong Kong resiste. Da sola

Le minacce di Trump servono a poco. Approvata la legge sull'innocenza nazionale

Nonostante il divieto disposto dalle autorità, ufficialmente per evitare nuovi contagi da coronavirus, ieri, 4 giugno, trentunesimo anniversario della strage di piazza Tian'anmen, migliaia di persone si sono riunite per la tradizionale fiaccolata in Victoria Park, a Hong Kong. E' un segnale importante, evocativo e di coraggio. Perché poche ore prima il Parlamento locale dell'ex colonia inglese ha fatto passare una legge che criminalizza chi insulta l'innocenza nazionale cinese. La legge, discussa nel giro di poche settimane, è l'ennesimo tentativo da parte di Pechino di introdurre norme e sistemi della Cina continentale anche nel territorio autonomo di Hong Kong. Chi insulta o modifica le parole della Marcia dei volontari potrà essere condannato a una multa da cinquemila euro fino a tre anni di carcere, e l'innocenza sarà suonata nelle scuole prima delle lezioni. Ci sono state proteste anche all'interno di quello che dovrebbe rappresentare il luogo della discussione pubblica e democratica di Hong Kong, l'opposizione ha tentato di boicottare il voto. Nella breve discussione parlamentare Elizabeth

Quat, del Partito pro Pechino Dab, ha detto che "un parlamentare che si oppone a una legge simile sta violando l'etica politica di base", e poi Wu Chi-wai, del Partito democratico, ha domandato: "Quante altre leggi draconiane e pene esemplari dovremo vedere?". Hong Kong resiste, e lo sta facendo praticamente da sola. La propaganda di Pechino pompa sui social network le immagini delle proteste in America. Il Quotidiano del popolo ieri, giorno dell'anniversario che Pechino tenta in tutti i modi di rimuovere, apriva con la telefonata tra il presidente Xi Jinping e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Perfino il famoso imprenditore e attivista Jimmy Lai ha detto alla Cnbs che le minacce di Trump di togliere lo status speciale all'ex colonia inglese sono controproducenti, perché sancirebbero l'abbandono finale di Hong Kong. L'unico che finora ha dato un'alternativa concreta ai manifestanti è Boris Johnson, che ha offerto il visto a tre milioni di cittadini, e infatti ieri il Wall Street Journal titolava sulla sua "lezione di libertà". Chissà se qualche altro paese lo seguirà.

Perché risparmio-patriottismo è un binomio da prendere con le molle

SECONDO IL PRESIDENTE DI MONEYFARM, PAOLO GALVANI, NON È UNA BUONA IDEA RIEMPIRE LE TASCHE DEGLI ITALIANI DI BTP

Milano. In alcuni paesi europei la pandemia ha fatto più paura della crisi finanziaria del 2008. Così si spiega il considerevole aumento dei soldi depositati sui conti correnti bancari che in Italia, durante il periodo di marzo-aprile, nel pieno del lockdown, sono cresciuti di 17 miliardi (pari a due volte e mezzo rispetto agli stessi mesi del 2019, secondo gli ultimi dati della Bce). Tranne in Germania, dove tradizionalmente i cittadini preferiscono tenere i soldi in contanti durante le crisi (e quindi i depositi sono diminuiti), la tendenza generale nei paesi Ue è stata quella di lasciare lievitare i tesoretti bancari. Nel nostro paese, dove già la liquidità sui conti correnti è arrivata a 1.600 miliardi, questo ulteriore e inatteso aumento dello stock di risparmio ha reso ancora più evidente la contraddizione tra l'enorme ricchezza privata e l'altrettanto grande debito pubblico, che cresce per erogare ai cittadini e famiglie in difficoltà.

Non sorprende, dunque, che in alcuni ambienti di governo già inclini a un discorso di autarchia finanziaria si stiano valutando soluzioni per incanalare il risparmio verso la crescita del paese o per aumentare la quantità dei Btp nelle mani degli italiani. Allo stato, però, il dibattito pubblico su questo punto è praticamente assente pur essendo un tema che tocca direttamente le tasche dei cittadini, non quanto una patrimoniale, ma quasi. "In una situazione di straordinaria emergenza come quella attuale è comprensibile che ci si interroghi su come l'enorme ricchezza privata possa contribuire al progresso dell'Italia - osserva in un colloquio con il Foglio Paolo Galvani, cofondatore e presidente di Moneyfarm, società di gestione del risparmio con approccio digitale che ha come principali azionisti di minoranza

Allianz e Poste italiane -. Ma io credo che tale contributo debba essere più che minimo e che occorra grande cautela in queste politiche di indirizzo". Da operatore finanziario non tradizionale, nel senso che il

E si è visto, si potrebbe aggiungere, quando i rendimenti degli investimenti sono stati penalizzati dalle impennate dello spread sovrano nel 2018 ma anche in tempi più recenti con la pandemia Covid che ha

La liquidità sui conti correnti degli italiani nei mesi di marzo-aprile è aumentata di due volte e mezzo rispetto allo stesso periodo del 2019. E in alcuni ambienti di governo si fa sempre più largo l'idea di usare la ricchezza privata per il rilancio dell'Italia. Ma occorre cautela in queste politiche di indirizzo

gruppo che ha messo in piedi in pochi anni con Giovanni Daprà fa profitti non sui prodotti che vende ma sulla consulenza. Galvani è abituato a mettersi nei panni di chi investe somme di denaro che magari ha impiegato una vita a mettere da parte e che servono per garantire la sicurezza per se stessi e per i propri cari (anche durante i mesi di lockdown, Moneyfarm ha aumentato la raccolta di quasi il 130 per cento da inizio anno confermando che il "salto digitale" degli italiani è avvenuto anche nella gestione del risparmio).

"Investire in titoli di stato italiani va bene se tale quota viene adeguatamente bilanciata all'interno di una corretta allocazione del capitale - osserva Galvani -. Bisognerebbe sempre evitare di concentrare il rischio su un singolo paese mentre è opportuno diversificare le risorse in più strumenti e più aree geografiche. Il modo migliore per proteggere e accrescere nel tempo un capitale investito è calcolare momenti diversi e bandiere diverse. E poi si ritiene ingiustamente che gli italiani acquistino ancora troppo pochi Btp, non è così perché attraverso fondi e polizze l'esposizione dei privati verso il debito pubblico è già abbastanza elevata".

esposto l'Italia alle oscillazioni dei mercati finanziari che sono rientrate solo dopo gli interventi della Bce. Dunque, il binomio patriottismo-risparmio, molto in voga in questo periodo anche se non è proprio una novità, va maneggiato con cautela soprattutto quando il livello di cultura finanziaria del paese è molto basso, ma lo è anche il livello medio di trasparenza degli intermediari finanziari nei confronti dei propri clienti, soprattutto per quanto riguarda costi e commissioni, come ha dimostrato una recente ricerca realizzata da Moneyfarm in collaborazione con il Politecnico di Milano. "Il discorso che facciamo noi è che se una persona è già esposta in un paese perché ci vive, ci lavora e ha comprato una casa, è giusto che venga messa nelle condizioni di controbilanciare il rischio di perdite personali investendo su altri mercati o quantomeno, su prodotti di migliore per proteggere e accrescere nel tempo un capitale investito è calcolare momenti diversi e bandiere diverse. E poi si ritiene ingiustamente che gli italiani acquistino ancora troppo pochi Btp, non è così perché attraverso fondi e polizze l'esposizione dei privati verso il debito pubblico è già abbastanza elevata".

L'Europa si è finalmente mossa, che aspetta a farlo l'Italia?

C'È UN'OCCASIONE IRRIPETIBILE PER INNESCARE UN CIRCOLO VIRTUOSO, PROFICUO E DURATURO. È ORA DI PROGETTI, NON DI PROTESTE

La pandemia da Covid 19 causa, ovunque, sinistri scricchiolii nei sistemi economici; l'Unione Europea (Ue), col Next Generation Ue fund (NGUE), per farvi fronte, impegna poderosi capitali per i Paesi dell'eurozona più colpiti. Si rendono, così, disponibili risorse senza precedenti, in parte da non restituire (per l'Italia - contribuzione al fondo citato a parte - 82 miliardi!), vero e proprio "volume di fuoco" contro gli effetti della pandemia: fondo Sure; sospensione del patto di stabilità; tolleranza sugli aiuti di Stato; interventi di Bce, col Quantitative easing (Qe), di Bei, e così via). Ostili al NGUE sembrano, al momento, i così detti Paesi frugali, propensi a concedere soltanto finanziamenti condizionati, e quelli di Visegrad (timorosi di perdere risorse). Lascia, tuttavia, ben sperare nella definitiva approvazione del NGUE, al Consiglio dell'Unione, il ruolo, ancora più incisivo, che vi saprà esercitare come suo Presidente, nel semestre che inizia il prossimo luglio, la sig.ra Merkel. La quale ultima è, di certo, anche sensibile alle non lievi sollecitazioni dei gruppi di pressione del suo Paese, prima tra di essi, la Confindustria di Berlino, particolarmente interessata al superamento della crisi di Italia e Spagna, per le stringenti interconnessioni tra i sistemi produttivi - automotive, su tutti - dei tre Paesi. Il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) contempla il divieto di mutualizzare i debiti degli Stati UE in crisi, per non farli dirottare su quelli dell'intera Eurozona. Il NGUE è, invece, il primo (timido?) esperimento di senso contrario, realizzato sospendendo la vigenza del ricordato divieto, previsto dell'art. 125 TFUE, essendoci, su di esso, fatto prevalere l'art. 122 TFUE. Il quale ultimo, in considerazione dell'eccezionalità della pandemia, consente misure (i) non comuni, nella portata, (ii) proporzionate al superamento della crisi Covid; (iii) temporanee e, quindi, di natura congiunturale e anticiclica; (iv) sottoposte a condizionalità, ravvisata negli obiettivi di crescita di perseguire, e con controlli sul modello della c.d. political accountability, (rendicontazione delle risorse ricevute, dei tempi e modalità della loro utilizzazione; ergo-

sviluppe ed arretrate della penisola); (ii) nel digitale (diffusione della rete fissa a banda larga, riducendo il gap tra resto d'Europa e nostro Paese ed, al suo interno, tra le sue diverse aree territoriali); (iii) per lo snellimento dell'assetto legislativo e giudiziario (che tiene ora alla lontana i capitali esteri), abbattendo i tempi dei processi, civili, penali, amministrativi; (iv) per la sburocratizzazione degli apparati (me-

no authorities, autorizzazioni, conferenze di servizi, appalti legali, e via così). Gli italiani, in passato, hanno saputo trasformare le crisi in opportunità ed assurgere (si pensi agli anni 60) a modelli sul versante del-

La Bce è attiva col Qe; la Bei può erogare prestiti e garanzie per riconvertire imprese e per le regioni meno sviluppate; pronto per la sanità il finanziamento Mes. L'Europa c'è, l'Italia meno. Esempio: perché per le opere già finanziate (si parla di 110 miliardi disponibili) non vengono ancora aperti i cantieri?

l'amministrazione pubblica e delle conquiste tecnologiche. Il sistema ha cominciato ad incepparsi col continuo sopravvenire, in tutti i settori, di norme incerte, parto di una legislazione erratica, parziale, progressivamente precipitata nel vigente groviglio di codicilli, disordinato e inestricabile. I lacci ed i laccioli (G.B. Vico), da tempo ostacoli alla crescita (G. Carli), sono divenuti incredibili e resistentis-

sime funi d'acciaio, da recidere con un immane sforzo di razionalizzazione ed un consapevole, ed incondizionato, atto di coraggio. E' a portata di mano un'occasione (forse irripetibile) per innescare, nel nostro sistema economico, un circolo virtuoso, proficuo e duraturo. Poco avveduti, perciò, i propositi di destinare alla riduzione, ex abrupto, della nostra, pur elevatissima, pressione fiscale quanto reso disponibile dall'Unione: il paese ha necessità di recuperare fiducia sui mercati e non perseverare in dissenatezza, con scelte improvvisate, e politiche assistenziali. Interventi a pioggia, sussidi dispersi in mille rivoli, in luogo di misure concentrate sulle imprese, bruciano risorse, creano aspettative, dipendenze dal pubblico, invece di opportunità da cogliere. Urgente darsi da fare, ponendo attenzione maniacale alla qualità delle scelte degli interventi ancora da programmare nel contesto di un più avanzato, e lungimirante, modello di paese. Non giovano le lagnanze sui tempi dell'erogazione dei soldi dell'Unione, insieme a semplicistiche enunciazioni, in alternativa, di vaghi disegni di crescita, da sostenere con aggiuntivo debito interno. Bce è attiva col Qe; Bei può erogare prestiti e garanzie per riconvertire imprese e per le regioni meno sviluppate; già pronto per la sanità, il finanziamento Mes (i cui risibili costi per interessi sono largamente inferiori a quelli dei titoli del MeF). Quanto alle cifre dell'Ue disponibili tra qualche tempo, si comincino ad elaborare, per impiegarle, affidabili progetti riforma e di crescita per i settori strategici e con prospettive, gli uni e le altre, sulla base di serie e ragionate piani industriali (rigorosamente corredati da cronoprogramma). L'Europa si muove; l'Italia, promesse a parte, non ancora. Perché per le opere già finanziate (si parla di 110 miliardi disponibili) non vengono ancora aperti i cantieri? La crisi in atto - questa sì - è senza precedenti: brucia sulla pelle della gente e, se non ben governata, con risposte appropriate e repentine, rischia di mettere a dura prova convivenza civile, patto sociale, relazioni tra persone, tra queste ultime e le istituzioni.

Christine Lagarde e i sovranisti

Bruxelles. La Banca centrale europea c'è e non intende farsi intimidire da sentenze di Karlsruhe o beghe tra governi sul Recovery fund. Christine Lagarde ieri ha annunciato altri 600 miliardi per il Pepp - il programma di acquisto titoli per far fronte all'impatto economico della pandemia coronavirus - che porta il totale a 1.350 miliardi. La carica del bazooka è più potente di quella attesa dagli analisti: il Pepp andrà avanti almeno fino a giugno 2021, il capitale rimborsato sui titoli in scadenza sarà reinvestito almeno sino alla fine del 2022 e la riduzione del portafoglio sarà gestita evitando interferenze con l'orientamento di politica monetaria. Tradotto: l'uscita dal Qe avverrà molto più tardi dell'uscita dalla pandemia Covid-19. La situazione economica lo esige. Secondo le nuove stime della Bce, il pil della zona euro cadrà dell'8,7 per cento quest'anno, prima di rimbalzare del 5,2 per cento nel 2021 e del 3,3 per cento nel 2022. Ma, date le incertezze sul coronavirus, i rischi sono

al ribasso. Lo scenario più severo della Bce indica una recessione del 12,6 per cento del pil nel 2020. La generosità monetaria di Lagarde & Co. consentirà ai governi di indebitarsi più tranquillamente. Lo spread dei Btp sui Bund ha perso 20 punti dopo l'annuncio della Bce chiudendo a 174. Con un effetto tra il comico e il paradossale: i sovranisti anti euro, come il senatore della Lega Alberto Bagnai, lodano "l'illimitata potenza di fuoco" dell'unica istituzione federale dell'Ue che si è data il compito di preservare la (da loro odiata) moneta unica. Arrampicandosi sugli specchi, Bagnai ora sostiene che la Bce rende insensati Mes e Recovery fund. Lagarde, che non compra il 100 per cento del debito italiano, dice il contrario perché uno sforzo fiscale "ambizioso e coordinato rimane critico". Il governo ascolti la presidente della Bce: ogni euro risparmiato grazie ai tassi più bassi del Mes e del Recovery fund è un euro in più nelle tasche degli italiani. (dav.carr.)



Bernd Mattheus
CIORAN
RITRATTO DI UNO SCETTICO ESTREMO
Lemna Press, 322 pp., 22 euro

ma se avesse rinunciato ci avrebbe sottratto l'essenza di un'intelligenza vivida, lo spirito sulfureo, il pessimismo capace di attivare l'ottimismo. Bisogna leggere Cioran per sentirsi vivi, per allontanare la morte, per scacciarla quando più ti si approssima. E Mattheus, con una ricerca meticolosa, a tratti persino ossessiva, restituisce l'energia di un misantropo cordiale, di uno scricchiolo di uomo, sventurato dalla nascita, sventurato a causa della nascita, uomo vero all'interno di un mondo apparente, fiore di campo circondato e talvolta assalito da fiori di serra. L'apolide metafisico sapeva soltanto una cosa con assoluta certezza, "che tutti noi siamo qui per farci del male reciprocamente con illusioni senza fine. Se fossi il diavolo o Dio, credo che avrei già liquidato l'umanità". Invece era Cioran e affidava alla scrittura il

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettore: Maurizio Crippa
Coordinamento: Matteo Maltuzzi
Redazione: David Allegretti, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Luciano Capone, Eugenio Cusi, Enrico Ciccchetti, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Nicola Imberti, Mariarosaria Marchesano, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pomgali, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Piero Vietti
Giuseppe Sottile (responsabile dell'insero del sabato)
Presidente: Giuliano Ferrara
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano
Tel. 06/580900.1
Testata beneficiaria dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Responsabile del trattamento dei dati: (D) Lgs. 196/2003) Claudio Cerasa
Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187 Roma
Tel. 06.580900.1 - Fax 06.5809000
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tiratura
Il Sole 24 Ore S.p.A. via Tiburtina Valeria km. 68,70
07061 Caroli (AQ)
Il Sole 24 Ore S.p.A. Via Busto Arsizio, 36 20151 Milano
Distribuzione: Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Moudadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. S.p.A. - Via Nervana, 21
20126 Milano tel. 02.5714941
Pubblicità sul sito: www.fooglio.it Via S. V. Passarella 4
20122 Milano - info@novimgroup.it tel. 02.37920842
Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post. ISSN 1128 - 0164
©Copyright - Il Foglio Soc. Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano (testo e foto) può essere riprodotta o pubblicata senza il permesso scritto dalla editore.
www.fooglio.it e-mail: lettere@fooglio.it

Enrico Nuzzo